

ROBERTO TOMASSONI

Il leopardo di Edoardo III

Premessa

Il 19 gennaio 1343 il re d'Inghilterra Edoardo III della famiglia dei Plantageneti (1327-1377) stipulò con il sovrano di Francia Filippo VI di Valois (1328-1350) la tregua di Malestroit. La temporanea pace si inseriva nello stretto contesto della guerra di successione della Bretagna e, soprattutto, nel più ampio quadro del conflitto che per oltre un secolo travagliò le nazioni di Inghilterra e di Francia, la cosiddetta guerra dei Cent'anni (1337-1453)¹. L'interruzione delle ostilità consentì a Edoardo di concentrare la propria attenzione, seppur provvisoriamente, sulla risoluzione di alcune importanti questioni di natura economica e monetaria riguardanti il proprio regno.

Sin dagli anni 1311-1313 l'Inghilterra aveva dovuto affrontare una progressiva riduzione della disponibilità di argento. Due ne furono allora le principali cause: una contrazione nell'esportazione della lana inglese nelle Fiandre (che aveva provocato un minor introito di argento sotto forma di moneta)² e una generale diminuzione della disponibilità di argento nel continente europeo, causata dal progressivo esaurimento delle miniere allora in attività³. Questo problema aveva a sua volta provocato una crescente penuria di circolante monetario⁴. Nel Regno infatti veniva coniata soltanto moneta in argento, il *penny* e le sue due frazioni del valore di $\frac{1}{2}$ *penny* e $\frac{1}{4}$ di *penny* (*Halfpenny* e *Farthing*).

Nel medesimo periodo prese a verificarsi un fenomeno uguale e contrario. Grazie alla scoperta e allo sfruttamento di importanti miniere nel regno d'Ungheria (nei pressi di Kremnica, in tedesco Kremnitz nell'attuale Slovacchia), l'oro prese a circolare e a diffondersi in quantità via via crescenti⁵.

In Inghilterra si vide un aumento del flusso di oro sin dal 1314, grazie soprattutto

¹ Per una breve lettura d'insieme sulle motivazioni che portarono alla guerra e sul suo evolversi si veda, tra gli altri, quanto riportato in Contamine 2007.

² Lloyd 1977, tav. 12: l'esportazione della lana passò da 37754 sacchi negli anni 1311-13 a 23749 sacchi negli anni 1323-29. Vi fu dunque un calo di oltre il 37%.

³ Woodhead 1996, 7.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Spufford 1988: si veda quanto riportato al cap. 12.

to all'importazione di fiorini da parte di banchieri e mercanti toscani⁶. Potremmo chiederci allora se la circolazione di fiorini d'oro stranieri poté in qualche misura compensare la scarsità di moneta d'argento⁷. Scrive, del resto, Peter Spufford che «the first half of the fourteenth century saw the transformation of Europe from an area that primarily used silver for currency, to one that primarily used gold»⁸.

In Inghilterra, tuttavia, l'avvio di questa evoluzione presentava alcune importanti difficoltà, dovute in particolare al tradizionale rifiuto da parte dei sovrani inglesi ad accettare sul loro territorio l'utilizzo di qualsivoglia moneta straniera, sia pur d'oro. Ancora nel 1331 Edoardo III aveva ribadito che nessuna moneta d'oro doveva essere accettata in pagamento all'interno del regno. Per soddisfare una tale imposizione, a Dover e negli altri principali porti inglesi vennero creati centri di cambio nei quali sostituire moneta d'oro con moneta d'argento locale⁹. Quest'ultima, però, come abbiamo visto scarseggiava.

Nel 1335, al fine di incrementare il metallo disponibile per la coniazione di moneta, si decise, sia pure con rammarico, di ridurre il peso e la quantità di argento del $\frac{1}{2}$ *penny* e del $\frac{1}{4}$ di *penny*¹⁰.

Nel 1337, ad aggravare una situazione di per sé complessa, intervenne lo scoppio della guerra dei Cent'anni tra Inghilterra e Francia. Entrambi i regni dovettero affrontare da subito spese ingenti ed Edoardo III non poté far altro che ricorrere al prestito. Già a partire dal 1336 le due compagnie bancarie fiorentine dei Bardi e dei Peruzzi presero a finanziare massicciamente l'impresa guerresca inglese, dietro la spregiudicata sicurezza di un conflitto rapido e ricco di guadagni. Tale certezza, tuttavia, si infranse contro la dura realtà il 25 settembre 1340, allorché Edoardo fu costretto a firmare con Filippo VI il trattato di Esplechin, che in questa fase certificava la sconfitta della politica militare (ed economica!) del sovrano inglese¹¹. Egli, infatti, non soltanto si ritrovò impossibilitato a restituire quanto ricevuto in prestito dalle banche fiorentine, decretandone di fatto il fallimento (tra il 1343 e il 1346)¹², ma dovette affrontare altresì una grave crisi di liquidità interna. Per far fronte all'imperante scarsità di argento si tentò allora di guadagnare quanto più possibile dal commercio della lana, imponendo ai mercanti di

⁶ *Ibid.*, 277.

⁷ Mate 1978, 127: «Did the circulation of foreign florins compensate to some extent for the shortage of silver coins?».

⁸ Spufford 1988, 267.

⁹ Mate 1978, 127.

¹⁰ Woodhead 1996, 7.

¹¹ Contamine 2007, 25s.

¹² Cipolla 2013, 26-30.

riscuotere due marchi d'argento (pari a circa g. 466-488¹³) per ogni sacco venduto¹⁴. Nel contempo divenne chiaro che il Regno necessitava di una moneta d'oro propria. L'oro monetato, in luogo dell'argento, era ormai divenuto il circolante privilegiato per il commercio internazionale ed è probabile che la comunità dei mercanti inglesi, in particolare quella parte gravitante attorno alla città di Londra più sensibile all'evolversi delle dinamiche commerciali, premesse affinché il sovrano ne avviasse finalmente la produzione. Edoardo III se ne convinse alla fine del 1343. Il 4 dicembre il re stipulò un accordo con George Clerkyn e Lotte Nicholyn, i due ufficiali che avrebbero avuto il compito di sovrintendere all'attività della zecca (la quale operava sotto il diretto controllo della Corona), per la coniazione di una nuova moneta d'oro. Il medesimo contratto prevedeva altresì la coniazione di moneta d'argento¹⁵.

La nuova moneta

a. Sistema ponderale e valore

Le nuove monete d'oro furono coniate con un grado di purezza pressoché assoluto. Nell'accordo concluso il 4 dicembre 1343 venne definito anzitutto il sistema ponderale al quale agganciare la nuova moneta d'oro. Si decise di produrre tre tagli differenti i cui valori sarebbero stati definiti in proporzione al loro peso. Per quest'ultimo si prese quale parametro di riferimento il fiorino di Firenze, il cui peso era di circa g. 3,5. Si coniarono, dunque, una moneta del peso di g. 7 circa (corrispondente a due fiorini), un pezzo di g. 3,5 (equivalente al fiorino) e un taglio minore del peso di g. 1,75 circa (corrispondente a ½ fiorino). Il valore di cambio, come detto, venne determinato in proporzione al peso di ciascun taglio nel modo seguente:

- La moneta da g. 7 venne valutata 6 scellini (o soldi);
- Il taglio da g. 3,5 venne valutato 3 scellini (o soldi);
- Il pezzo di minori dimensioni (g. 1,75) venne valutato 18 denari.

Per meglio comprendere il sistema di valori appena menzionato dobbiamo brevemente ripercorrere la riforma monetaria operata da Carlo Magno nel 794:

¹³ L'intervallo di peso dipende dall'unità considerata: g. 466 nel caso del marco di Colonia (1 marco = g. 233,856), g. 488 nel caso del marco di Troyes (1 marco = g. 244,7529). Per le unità di peso in questione si veda quanto riportato in Munro 2000, 173s.

¹⁴ Mate 1978, 128.

¹⁵ *Ibidem*.

allora Carlo decretò che da una libbra (o lira) di peso di circa g. 410 di argento dovevano essere ricavati 240 denari, pari a 20 soldi, per cui 1 soldo valeva 12 denari. Lo schema era il seguente:

1 libbra (o lira)	=	20 soldi	=	240 denari
1 soldo	=	12 denari		

I regnanti delle Isole Britanniche vi si erano ben presto adeguati e nel 1343 (e così sarebbe stato fino al 1971!) il sistema monetario carolingio risultava pienamente in vigore.

b. L'iconografia

La tipologia iconografica delle tre monete d'oro venne esplicitata nella direttiva reale del 27 gennaio 1344. In essa infatti possiamo leggere quanto segue: «To the sheriffs of London. Whereas it has been agreed by the king, prelates and other magnates of the realm that three moneys of gold shall be made in the Tower of London [sede della zecca, *ndr*], to wit: a money with two leopards, current the piece for 6s. which shall be of the weight of two little florins of Florence; a money with one leopard weighing half the other, current the piece for 3s.; and another money with a helmet, weighing a fourth part of the first, current for 18d...»¹⁶.

Vediamo, nel dettaglio, le singole tipologie. Nelle fonti dell'epoca la moneta del peso di g. 7 venne dunque definita «a money with two leopards» (*double leopard*). Il nome rimanda direttamente al suo apparato iconografico. Al dritto della moneta è rappresentata la raffigurazione tipologica del sovrano coronato e assiso in trono, con in pugno lo scettro nella mano destra e il globo crucigero nella sinistra. Ai lati della figura vi sono due leopardi coronati visti frontalmente. Il campo della moneta è cosparso di gigli. La legenda circolare presenta l'iscrizione abbreviata EDWR·D·G RA·ANGL·Z·FRANC·DNS·HIB, la cui traslitterazione è la seguente: EDWARDVS DEI GRATIA REX FRANCIE ET ANGLIE ET DOMINVS HIBERNIE (fig. 1a). La medesima iscrizione circolare era stata utilizzata, in forma estesa, sul *recto* del sigillo reale sin dal 1340¹⁷. Il riferimento alla sovranità sul regno di Francia (REX FRANCIE) rientrava, chiaramente, nel contesto della guerra dei Cent'anni.

Al rovescio è rappresentata, all'interno di una cornice, una croce gigliata e coronata, mentre ai lati della cornice sono inseriti quattro piccoli leopardi. La legenda circolare presenta l'iscrizione IHC TRANSIENS PER MEDIUM ILLORUM IBAT

¹⁶ C.C.R. 1904, 340s. Cf. Grierson 1991, 155.

¹⁷ Birch 1887, 23-25.

Fig. 1 – *Double leopard*, oro, Edoardo III (1327-1377), 1344. – a. Dritto / b. Rovescio.
Fonte: www.coinweek.com. Immagini non in scala.



(fig. 1b). È la trascrizione di un passo riportato nel Vangelo di Luca al capitolo 4, versetto 30: «Egli (Gesù, *ndr*) però, passando in mezzo a loro, se ne andò». Secondo Engel e Serrure si tratta di un riferimento alla potenza marittima degli inglesi e il versetto verrà utilizzato come incoraggiamento nel momento del pericolo¹⁸.

Per la rappresentazione dell'immagine riportata sia al dritto che al rovescio si trasse spunto evidentemente dal *masse d'or* coniato in Francia sin dal periodo di Filippo IV (1285-1314) (fig. 2)¹⁹.

La moneta da g. 3,5, chiamata *leopard*, presenta al dritto l'immagine di un leopardo seduto, visto di profilo, con la testa coronata rivolta di fronte e con al collo un mantello svolazzante con le insegne araldiche di Francia e Inghilterra, ancora una

¹⁸ Engel - Serrure 1905, 1177.

¹⁹ L'iconografia del sovrano assiso in trono tra due leoni presente sul *masse d'or* trova raffronti già su solidi d'oro di Teodosio I (379-395 d.C.) conati a Costantinopoli tra il 378 e il 383 d.C. (*RIC IX*, 223, n. 44). Sulle monete di Teodosio, al rovescio, è rappresentata la personificazione di Costantinopoli seduta su di un trono ornato dalle teste di due leoni; l'immagine, pur con alcune differenze, è senz'altro assimilabile a quella presente sul *recto* della moneta francese. Meno puntuale, ancorché meritevole di menzione, ci sembra il raffronto tra quest'ultima e alcune monete romane imperiali di II-III sec. d.C. dove, al rovescio, compare la rappresentazione di Cibele seduta tra due leoni. La dea, tuttavia, viene posta di lato (a destra o a sinistra) anziché di fronte: a titolo di esempio si vedano l'asse di Faustina II (161-176 d.C.), consorte di Marco Aurelio, e il denario di Giulia Domna (193-217 d.C.), consorte di Settimio Severo: rispettivamente *RIC III*, 346, n. 1664 e *RIC IV*, 169, nn. 564-565.

Fig. 2 – *Masse d'or*, oro (g. 6,86), Filippo IV (1285-1314), 1296.

Fonte: ex asta SINCONA AG, Auction 51, Lot. n. 2402. Immagine non in scala.



volta in diretto riferimento al conflitto in corso. Risulta curiosa l'espressione del leopardo, la quale sembra mostrare i denti in segno di sfida o di beffe nei confronti di un ipotetico interlocutore. La legenda circolare è la medesima di quella riportata sul *double leopard*, EDWAR·D·GRA·REX·A NGL·Z·FRANC·DNS·HIB (fig. 3). Il rovescio non mostra differenze sostanziali rispetto a quanto descritto per il doppio leopardo. A differire è la legenda circolare che presenta l'iscrizione DOMINE·IN·FVRORE·TVO·ARGVAS·ME. Il passo è tratto dal Libro dei Salmi: «Signore, nella tua ira non mi riprendere», presente in due salmi, il 6, al versetto 2 e il 37, ancora al versetto 2²⁰. Il continuo rimando al Libro Sacro può forse essere spiegato con l'immagine di «monarca rigidamente cristiano» che Edoardo III desiderava trasmettere all'esterno²¹.



Fig. 3 – *Leopard*, oro, Edoardo III (1327-1377), 1344, dritto. – Fonte: *Coins of England* 2014.

Immagine non in scala.

²⁰ Engel - Serrure 1905, 1177.

²¹ Harvey 1968, 177.

Fig. 4 – *Helm*, oro, Edoardo III (1327-1377), 1344.
 Fonte: www.vcoins.com. Immagine non in scala.



La moneta d'oro del peso equivalente a $\frac{1}{2}$ fiorino (g. 1,75 circa) venne chiamata *helm*. Al dritto è riportata l'immagine di un elmo visto di profilo, sormontato da un piccolo leopardo coronato e con la testa frontale. Il campo della moneta è cosparso di gigli. La legenda circolare presenta l'iscrizione abbreviata EDWR·R·ANGL·Z·FRANC·D·HIB. Al rovescio è presente la croce foliata e coronata, con legenda circolare EXALTABITVR IN GLORIA (fig. 4). Nuovamente l'espressione è tratta dal Libro dei Salmi, nello specifico il Salmo 111, versetto 9: «S'eleverà in gloria la sua potenza»²².

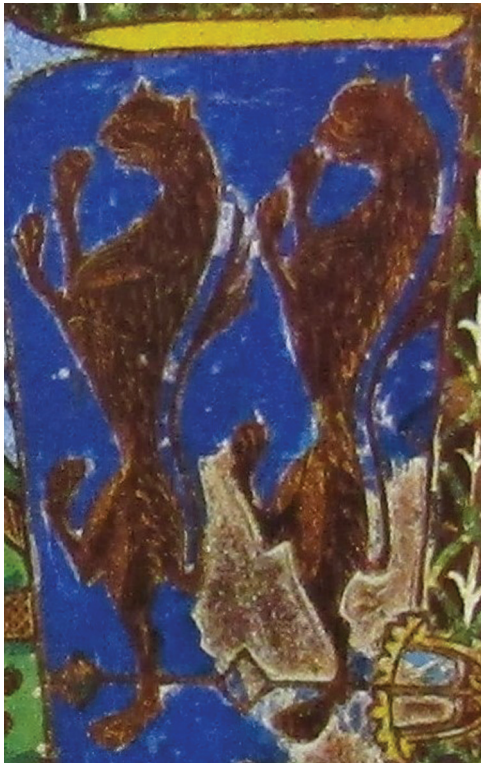
c. Il leopardo

Nelle tre tipologie monetali sin qui descritte vi è la costante presenza del leopardo. Al fine di comprenderne appieno la figura e il suo significato, dobbiamo anzitutto rivolgere la nostra attenzione alla scienza che più di ogni altra si occupa dello studio degli stemmi gentilizi, ossia all'araldica. Nella famiglia dei Plantageneti (della quale faceva parte, come segnalato all'inizio del nostro contributo, il sovrano Edoardo III), in effetti il leopardo comparve quale emblema araldico sin dalla prima metà del XII secolo.

Secondo la definizione di Bruno Bernard Heim, «i simboli araldici fecero le loro prime comparse tra i guerrieri medioevali come segno di identificazione individuale

²² Engel - Serrure 1905, 1177.

Fig. 5 – Lastra funeraria smaltata di Goffredo Plantageneto, conte di Angiò (1113-1151), particolare dello scudo, 1155-1160. Le Mans, museo Tessé. Fonte: Pastoureau 2018.



e, successivamente, familiare. A partire dall'inizio del secolo XII i guerrieri posero le loro insegne personali sulle armature, e specialmente sullo scudo e sull'elmo». Scrive, inoltre, Heim che «il primo vero stemma araldico che apparve sarebbe stato quello di Goffredo V conte di Anjou, detto Plantageneto (primo antenato di Edoardo III, ndr). Esso risale all'anno 1127»²³. Possiamo avere un'idea dello stemma araldico di Goffredo grazie alla sua lastra funeraria smaltata, realizzata intorno al 1155-1160 e oggi conservata presso il museo Tessé di Le Mans²⁴. Sia sullo scudo che sul copricapo/elmo di Goffredo è rappresentata l'immagine del leopardo. Sullo scudo vi sono quattro leopardi visti di profilo in posizione rampante, mentre sul copricapo è presente un solo leopardo visto di profilo e seduto. Che si tratti proprio di leopardi possiamo evincerlo dall'inconfondibile forma slanciata dell'animale, dalla particolare testa e dalle striature del pelo (fig. 5).

Goffredo sposò Matilde, figlia di Enrico I d'Inghilterra (che regnò dal 1100 al 1135) dando inizio, a partire dal loro figlio Enrico II (1154-1189), alla dinastia regnante dei Plantageneti. Sul suo scudo Enrico utilizzò lo stemma araldico con la

²³ L'insigne studioso ci informa altresì sulle ragioni che condussero all'introduzione dei simboli araldici: «il metodo bellico di allora imponeva al cavaliere di indossare un elmo e di portare uno scudo per affrontare le armi del nemico, e la primitiva forma dell'elmo racchiudeva completamente il capo [...] e in questo modo si nascondeva di fatto l'identità del guerriero. La necessità pratica di essere riconosciuti dai compagni d'armi, e il desiderio naturale di possedere un'armatura magnificamente decorata [...] fece sì che i cavalieri contrassegnassero lo scudo e l'elmo con emblemi dai vivaci colori, che fossero visibili anche a distanza. Questi segni distintivi si denominano emblemi araldici» (Heim 2000, 9s.).

²⁴ Pastoureau 2018, fig. 22. Un tempo la lastra si trovava nella cattedrale di Le Mans.

presenza di due leopardi soltanto²⁵. Nel 1189 sali al trono Riccardo I Cuor di Leone (1189-1199) il quale, a partire dal 1194-1195, inserì nel suo emblema reale un terzo leopardo²⁶. Riccardo utilizzò l'immagine dei tre leopardi anche sul proprio sigillo²⁷.

La figura del leopardo restò una presenza costante anche nel periodo successivo. Da un lato il vessillo reale rimase ufficialmente quello introdotto da Riccardo I con l'immagine dei tre leopardi; d'altra parte sui sigilli (e in seguito sulle monete) il leopardo venne utilizzato in maniera meno vincolante. Nel 1272 sali al trono d'Inghilterra Edoardo I (1272-1307) ed è proprio sul suo sigillo che possiamo ravvisare la tipologia iconografica che in seguito sarà ripresa da suo nipote Edoardo III. Il sovrano vi appare infatti assiso in trono con la presenza di ben quattro leopardi: due ai piedi del re e due rampanti posti ai lati del trono²⁸.

Edoardo III sale al trono nel 1327. Sin dai primi anni di regno il sovrano utilizza, per i suoi sigilli ufficiali, il medesimo stile adottato dal nonno e dal padre (Edoardo II, 1307-1327). Permane la costante presenza dei leopardi ai lati del trono che, a partire dal 1344, sarà riproposta anche sulla nuova moneta d'oro chiamata appunto *double leopard*. Se infatti non possiamo dubitare che lo stile di questa moneta riprenda, almeno in parte, alcune caratteristiche del *masse d'or* francese citato in precedenza, vi sono nondimeno alcune peculiarità che rendono il *double leopard* del tutto affine al sigillo reale inglese già in uso da tempo²⁹. Ciò risulta evidente in particolare dalla tipologia dei leopardi posti ai lati del trono, visti di fronte e coronati, dal globo crucigero che il re sorregge nella mano sinistra e dalla particolare posizione dello scettro nella mano destra. Concordo con l'ipotesi riportata da Evans secondo cui l'immagine del sovrano assiso in trono con i leopardi ai lati, possa rimandare a quanto descritto nella Bibbia a proposito di re Salomone: «Il re fece anche un grande trono d'avorio, che ricoprì di oro puro. Il trono aveva sei gradini e uno sgabello d'oro, braccioli da una parte e dall'altra del sedile e due leoni che stavano a fianco dei braccioli» (2 *Cronache*, 17-18).

Anche la moneta da ½ fiorino, chiamata *helm*, riprende chiaramente l'immagine riportata sul rovescio del sigillo reale già citato³⁰. L'elmo sulla moneta, con il piccolo leopardo visto di fronte, risulta pressoché identico a quello presente sul sigillo dove campeggia l'immagine equestre del sovrano. Si tratta, dunque, dell'elmo personale usato dal re.

²⁵ Cf. Parker 1847, 17s. e Pastoureau 2018, 49.

²⁶ Pastoureau 2018, 49.

²⁷ Birch 1887, 14, n. 87.

²⁸ *Ibid.*, 19-20, pl. II 134.

²⁹ Evans 1900, 240.

³⁰ *Ibid.*, 243.

Fig. 6 – Moneta campione, bronzo (g. 10,75), Edoardo III (1327-1377).
Fonte: Evans 1900. Immagine non in scala.



Più controversa e peculiare appare la tipologia relativa al *leopard*. Essa infatti non trova raffronti con sigilli né con monete. Vi è tuttavia una possibilità di confronto, segnalata ancora da Evans³¹, che rimanda a una ‘moneta campione’ del peso di g. 10,75 (in francese *piedfort*) rinvenuta in Francia³². Al dritto è presente l’immagine del leopardo coronato, visto di profilo, con la testa rivolta di fronte e la lingua in evidenza. Al centro, in corrispondenza del mantello, vi è una profonda incisione. Di particolare interesse risulta la legenda circolare che presenta l’iscrizione LEOPARD SVE, mentre al rovescio vi è una croce foliata con iscrizione circolare GARDE ROBE REGIS (fig. 6).

Come abbiamo visto, con Edoardo III la presenza del leopardo diventa particolarmente diffusa e capillare. In effetti, il connubio con il felino accompagnò il sovrano per l’intera durata del suo regno, tanto che egli stesso a un certo punto amò definirsi ‘leopardo’ o associarsi ad esso. Possiamo averne conferma con l’iscrizione *Leopard Sue* presente sulla ‘moneta campione’ appena menzionata e, soprattutto, con l’epitaffio riportato sulla lastra tombale del sovrano posta all’interno dell’abbazia di Westminster, il quale recita *Tertius Edwardus regni complens Jubileum, Invictus pardus, bellis pollens Machabeum*³³.

Il rapporto stringente tra Edoardo III e la figura del leopardo è stato ben approfondito da Caroline Shenton in un suo contributo apparso nel 2002³⁴. Ciò che

³¹ *Ibid.*, 241-243.

³² Rouyer - Hucher 1858, 173.

³³ Evans 1900, 242.

³⁴ Shenton 2002, 69-81.

in questa sede merita di essere ulteriormente delineato è come il leopardo riuscì in seguito a trasformarsi in leone.

d. Leopardo o Leone?

Per comprendere appieno la questione dobbiamo ancora una volta spostare la nostra attenzione dalla numismatica all'araldica. Quest'ultima, infatti, distingue i due felini (leopardo e leone) sulla base di alcune caratteristiche ben evidenziate sulle arme nobiliari sin dall'epoca medievale. La prima peculiarità concerne la testa: quella del leopardo è volta di fronte, mentre il leone viene rappresentato solitamente di profilo. La seconda caratteristica riguarda la postura: il leopardo, infatti, è riportato passante, cioè nell'atto di camminare, mentre il leone è rappresentato rampante. Il terzo dettaglio che distingue i due animali è la parte terminale della coda: rivolta verso l'esterno nel caso del leopardo, mentre per il leone viene riportata rivolta verso la schiena. Quest'ultima caratteristica, tuttavia, apparirà piuttosto tardi e non risulta decisiva per poter distinguere i due animali sulle insegne araldiche³⁵.

Il vessillo reale inglese introdotto sin dai tempi di Riccardo I (intorno al 1194-1195) presenta, in effetti, i tre felini passanti e con la testa volta di fronte (dunque, dal punto di vista araldico, si tratterebbe di leopardi), in inglese *passant guardant*. La medesima postura è presente sui sigilli e, soprattutto, sulle monete introdotte da Edoardo III a partire dal 1344. Come abbiamo visto, nelle fonti di quell'anno ci si riferisce alle nuove monete utilizzando il termine *leopard*. L'emblema reale dell'attuale regina Elisabetta II presenta ancora oggi, pur con alcune aggiunte e modifiche comparse nel corso dei secoli, le stesse tre figure *passant gardant* introdotte sullo scorcio del XII secolo. Nel frattempo, tuttavia, il sostantivo *leopard* è stato sostituito con quello di *lion*. Quando avvenne questa sostituzione terminologica e per quale ragione si decise di compierla?

Scrivono Michel Pastoureau che, a partire grosso modo dalla metà del XIV secolo, gli araldi d'armi al servizio del re d'Inghilterra iniziano ad evitare il termine *leopard*, preferendogli quello di *lion*. Quest'ultimo si impose definitivamente alla fine del XIV secolo sotto il regno di Riccardo II³⁶ (1377-1399). Per la sostituzione del termine risulta fondamentale considerare il contesto storico durante il quale questa avvenne, ossia la guerra dei Cent'anni. Nel corso del conflitto, infatti, «gli araldi d'armi francesi moltiplicano i motteggi e gli attacchi contro il leopardo inglese»³⁷. L'efficacia di questi attacchi dipendeva in massima parte dalla nomea

³⁵ Pastoureau 2003, 144.

³⁶ Pastoureau 2018, 49.

³⁷ *Ibidem*.

della quale il leopardo godeva in epoca medievale. Sappiamo in effetti che nei bestiari medievali questo felino veniva considerato crudele e particolarmente feroce.

Per poter cogliere nella sua interezza il significato di questa reputazione, dobbiamo brevemente occuparci della buona considerazione della quale, al contrario, nel corso del Medioevo godette il leone. Quest'ultimo, ancora nella Bibbia, o più propriamente nell'Antico Testamento, veniva reputato un animale dal quale l'uomo doveva guardarsi e difendersi. Il suo simbolismo era spesso legato alla collera di Dio nei confronti degli stolti e dei superbi: «Ludibrio e biasimo per il superbo, la vendetta lo attende al varco come leone» (Sir 27,28). Nel Nuovo Testamento le cose non migliorano e il leone viene addirittura assimilato al diavolo: «Il vostro nemico, il diavolo, va in giro come un leone ruggente, cercando qualcuno da divorare» (1 Pt 5,8). La situazione muta a partire dal II secolo d.C. con la redazione del *Physiologus*, un'opera che descrive la natura di animali (reali e fantastici) in chiave allegorica. Il testo, redatto in greco da un autore anonimo probabilmente ad Alessandria, venne tradotto in latino sin dal IV-V secolo d.C.³⁸ ed ebbe in Europa larga diffusione. A partire da quest'opera, e in seguito in tutti i bestiari latini medievali, il leone venne ammantato di una dimensione cristologica e, dunque, sacra³⁹. Già nel VII secolo, nelle sue *Etymologiae*, Isidoro di Siviglia (560-636) descrive il leone come il principe di tutti gli animali selvaggi, privo di ferocia con l'essere umano, tranne quando è ferito o particolarmente affamato: *Leo autem Graece, Latine rex interpretatur, eo quod princeps sit omnium bestiarum. [...] Circa hominem leonum natura est ut nisi laesi nequeant irasci. Patet enim eorum misericordia exemplis assiduis. Prostratis enim parcunt; captivos obvios repatriare permittunt; hominem non nisi in magna fame interimunt*⁴⁰. Con Isidoro, dunque, la natura del leone ha ormai perduto il suo carattere malvagio ed ostile. Nel contempo, rifacendosi in parte a quanto riportato da Plinio nella sua *Naturalis Historia*⁴¹, Isidoro descrive la genesi del leopardo: questi nasce dall'unione innaturale di una leonessa ed un pardo⁴², andando a formare una particolare famiglia di leoni (la terza secondo Isidoro). Un leone si unisce con una parda, o una leonessa con un pardo, e da questi due tipi di accoppiamento nasce una prole di genere imperfetto: *Leopardus ex adulterio leaenae et pardi nascitur, et tertiam originem efficit; sicut et Plinius in Naturali Historia dicit, leonem cum parda, aut pardum cum leaena concumbere et ex utroque coitu degeneres partus creari*⁴³.

³⁸ McCulloch 1962, 21.

³⁹ Pastoureau 2012, 62.

⁴⁰ Isid. orig. XII 2,3 e 6.

⁴¹ VIII 42.

⁴² Isidoro descrive anche il pardo, orig. XII 2,10: *Pardus secundus post pantherem est, genus varium ac velocissimum et praeceps ad sanguinem. Saltu enim ad mortem ruit.*

⁴³ Isid. orig. XII 2,11.

Questa conclamata imperfezione segnerà la sfortuna del leopardo in epoca medievale. Intorno al 1230 un frate francescano, Bartholomeus Anglicus (prima del 1203 – 1272), scrive un trattato ad uso degli studenti, il *De Proprietatibus Rerum*. L'opera è strutturata in 19 libri e il diciottesimo tratta l'argomento *De animalibus*. In esso il leopardo è descritto come bestia crudele e assetata di sangue, dunque malvagia e pericolosa: *Est autem animal valde præceps, & sitit sanguinem*⁴⁴.

Nello stesso periodo in cui Bartholomeus Anglicus redigeva il suo scritto, l'arme inglese si radicava nei tre leopardi visti frontalmente. E fu proprio questa visione frontale che in seguito contribuì a rendere il leopardo inglese tanto invisibile anche nell'araldica medievale (soprattutto di stampo francese). Nell'iconografia zoomorfa del Medioevo, infatti, la rappresentazione di un animale visto frontalmente è quasi sempre peggiorativa. Avendo la testa di fronte, mentre al contrario il leone la tiene di profilo, il leopardo è un leone malvagio⁴⁵. Lo stesso animale, dunque, ma rappresentato con caratteristiche iconografiche differenti tali da renderlo, a seconda dei casi, buono o cattivo.

Sfruttando questi dettagli ed esaltandoli sui campi di battaglia, gli araldi d'armi francesi denigrano dunque il feroce leopardo inglese, imperfetto e malvagio. La cattiva propaganda messa in opera dai rivali francesi impose ai sovrani d'Inghilterra un progressivo cambio di direzione. Senza mutarne l'iconografia, cambiando semplicemente il nome, nella seconda metà del XIV secolo il loro leopardo si trasformò definitivamente in leone⁴⁶, *lion passant guardant*.

Potremmo ragionevolmente chiederci il motivo per il quale i sovrani inglesi utilizzassero sin dalla fine del XII secolo, dapprima sullo stemma e in seguito anche su sigilli e monete, un animale considerato tanto malvagio. La spiegazione, tuttavia, appare piuttosto semplice. Come ben argomentato da Heim (vedi *supra* nota 23), la tecnica di guerra medievale imponeva, per affrontare il nemico, l'utilizzo di uno scudo e di un elmo. Data la particolare struttura di quest'ultimo, che racchiudeva completamente il capo, il combattente (e ovviamente *in primis* il sovrano) dovette creare un sistema per essere facilmente riconoscibile dai propri compagni d'armi. Non stupisce quindi che nel decidere il soggetto da apporre quale cimiero sull'elmo o raffigurato sullo scudo, la scelta potesse ricadere su di un animale feroce e privo di scrupoli che non avrebbe avuto pietà sul campo di battaglia. È lecito supporre dunque che fu proprio la sua cattiva fama a favorire il progressivo radicarsi del leopardo quale emblema araldico dei sovrani inglesi.

⁴⁴ Bart. Angl. 1601(=1964), 1085; Farnsworth - Liegey 1975, 1219.

⁴⁵ Pastoureaux 2018, 48-49.

⁴⁶ *Ibid.*, 49.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barth. Angl. 1601 (=1964)

Bartholomaei Anglici *De genuinis rerum coelestium, terrestrium et inferarum proprietatibus, libri XVIII. [...] Cui accessit liber XIX De variarum rerum accidentibus*, Francofurti 1601 (ed. an. Bartholomaeus Anglicus, *De rerum Proprietatibus*, Frankfurt a. M. 1964).

Birch 1887

W.de G. Birch, *Catalogue of Seals in the Department of Manuscripts in the British Museum*, I, London 1887.

C.C.R. 1904

Calendar of the Close Rolls preserved in the Public Record Office. Edward III, VII, A. D. 1343-1346, London 1904.

Cipolla 2013

C.M.Cipolla, *Il fiorino e il quattrino, La politica monetaria a Firenze nel 1300*, Bologna 2013.

Coins of England 2014

Coins of England & the United Kingdom. 49th Edition Standard Catalogue of British Coins, London 2014.

Contamine 2007

P.Contamine, *La guerra dei Cent'anni*, Bologna 2007 [trad. it. di *La Guerre des Cent Ans*, Paris 1968].

Engel – Serrure 1905

A.Engel – R.Serrure, *Traité de numismatique du Moyen Age*, III, Paris 1905.

Evans 1900

J.Evans, *The First Gold Coins of England*, «The Numismatic Chronicle», Third Series XX (1900), 218-251.

Farnsworth – Liegey 1975

M.Farnsworth – G.M.Liegey (ed.), *Liber Octavus Decimus*, in M.C.Seymour (ed.), *On the Properties of Things. John Trevisa's Translation of Bartholomæus Anglicus De Proprietatibus Rerum*, II, Oxford 1975, 1092-1267.

Grierson 1991

P.Grierson, *The Coins of Medieval Europe*, London 1991.

Harvey 1968

J.Harvey, *I Plantageneti*, Varese 1968.

Heim 2000

B.B.Heim, *L'araldica nella Chiesa cattolica*, Città del Vaticano 2000.

Lloyd 1977

T.H.Lloyd, *The English Wool Trade in the Middle Ages*, Cambridge 1977.

Mate 1978

M.Mate, *The Role of Gold Coinage in the English Economy, 1338-1400*, «The Numismatic Chronicle (1966-)», Seventh Series XVIII (CXXXVIII) (1978), 126-141.

McCulloch 1962

F.McCulloch, *Mediaeval Latin and French Bestiaries*, Chapel Hill 1962.

Munro 2000

J.Munro, *A Maze of Medieval Monetary Metrology: Determining Mint Weights in Flanders, France and England from the Economics of Counterfeiting, 1388-1469*, «The Journal of European Economic History», XXIX, 1 (Spring 2000), 173-199.

Parker 1847

J.H.Parker, *A Glossary of Terms Used in British Heraldry*, Oxford 1847.

Pastoureau 2003

M.Pastoureau, *Traité d'héraldique*, Paris 2003⁵.

Pastoureau 2012

M.Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*, Torino 2012 [trad. it. di *Bestiaires du Moyen Âge*, Paris 2011].

Pastoureau 2018

M.Pastoureau, *Medioevo simbolico*, Bari 2018 [trad. it. di *Une histoire symbolique du Moyen Âge occidental*, Paris 2004].

RIC III

H.Mattingly – E.A.Sydenham, *Roman Imperial Coinage*, III, *Antoninus Pius to Commodus*, London 1930.

RIC IV

H.Mattingly – E.A.Sydenham, *Roman Imperial Coinage*, IV/1, *Pertinax to Geta*, London 1936.

RIC IX

H.Mattingly – C.H.V.Sutherland – R.A.G.Carson, *Roman Imperial Coinage*, IX, *Valentinian I – Theodosius I*, London 1951.

Rouyer – Hucher 1858

J.Rouyer – E.Hucher, *Histoire du jeton au Moyen Age*, Paris 1858.

Shenton 2002

C.Shenton, *Edward III and the Symbol of the Leopard*, in P.Coss – M.Keen (ed.), *Heraldry, Pageantry and Social Display in Medieval England*, Gateshead 2002, 69-81.

Spufford 1988

P.Spufford, *Money and its Use in Medieval Europe*, Cambridge 1988.

Woodhead 1996

P.Woodhead, *The Herbert Schneider Collection, Volume One, English Gold Coins, 1257-1603*, «Sylloge of coins of the British Isles», 47, London 1996.